

Comincia la nuova vita delle banche popolari

L'associazione cambierà nome e statuto per consentire la permanenza degli istituti che si trasformeranno in spa. Nel frattempo crescono le adesioni provenienti dall'estero da parte di realtà creditizie che condividono l'identità della categoria.

■ NINO SUNSERI

«**D**a vecchio liberale mi trovo a lavorare nella sede storica della Democrazia Cristiana». Con questa battuta **Corrado Sforza Fogliani** chiude la chiacchierata che ha fatto con *BancaFinanza*. Il riferimento è al palazzo di Piazza del Gesù a Roma, che da alcuni anni ospita la sede dell'Associazione nazionale delle banche popolari. In quelle stesse stanze, per anni sono stati scritti e riscritti i destini dell'Italia

politica. Adesso, si intrecciano le strade di una parte consistente del credito.

Le banche popolari rappresentano un quarto del sistema bancario italiano e a giugno sono cresciuti i depositi (10 miliardi), i finanziamenti (7 miliardi, quasi quanto tutto il 2014) e anche i clienti (12,5 milioni). «Non può esserci miglior riconoscimento per l'azione delle banche popolari se non quello proveniente dai loro soci e dai clienti, dal loro grado di

soddisfazione e dalla capacità delle nostre banche di coniugare sostegno e sviluppo dei territori con il coinvolgimento costante di tutti i loro stakeholder», dice Sforza Fogliani, che guida Assopopolari da luglio, dopo essere stato per venticinque anni presidente della Banca di Piacenza di cui adesso è presidente d'onore e componente il comitato esecutivo. Ha preso il posto di **Ettore Caselli** che, in quanto presidente della Banca popolare dell'Emilia Romagna, fa

FRESCA NOMINA
Corrado Sforza Fogliani, a lato, è stato nominato presidente di Assopopolari a luglio. È stato per 25 anni al vertice della Banca di Piacenza di cui adesso è presidente d'onore e componente del comitato esecutivo.



parte del gruppo delle popolari che dovranno trasformarsi in spa. La chiacchierata, ovviamente, parte proprio dalla riforma che dopo 150 anni dalla nascita della prima popolare ha terremotato tutto il sistema.

Domanda. La riforma ormai è legge. Tuttavia, in queste ore si stanno moltiplicando i ricorsi per bloccarne gli effetti. Ce ne sono al Tar e alla Corte costituzionale. In tanti immaginano che dietro ci sia la regia di Assopopolari. Che cosa risponde?

Risposta. Rispondo che noi siamo semplici spettatori. I ricorsi sono stati presentati da soci che si ritengono danneggiati sul piano patrimoniale dal cambio di governance. Noi, come associazione, seguiamo questa vicenda dall'esterno e non promuoviamo giudizi. Non mi risulta peraltro che nessuna banca abbia fatto ricorso al Tar. Vedremo cosa deciderà la Corte costituzionale dopo il ricorso presentato dalla Regione Lombardia.

D. Però in queste settimane c'è stato un nuovo scandalo che ha colpito il sistema delle banche popolari con le indagini a carico della Banca popolare di Vicenza. Forse c'è qualcosa che non funziona per davvero nel sistema di governance, non trova?

R. La Banca popolare di Vicenza non fa più parte dell'associazione, avendo chiesto di uscire proprio in previsione del cambio di statuto. E le indagini non hanno nulla a che fare con la forma giuridica della banca.

D. E le altre che si trasformeranno in spa?

R. Se vorranno, potranno restare. Non intendiamo perdere le nostre associate. Anche la Vicenza, se e quando vorrà, potrà rientrare. Per questo motivo alla fine di settembre, in comitato di presidenza a Venezia, proprio negli uffici che furono di **Luigi Luz**

zatti, abbiamo concordato una modifica statutaria che ci consente di associare tutte le banche di territorio (una definizione che inseriremo nella nostra stessa denominazione).

D. Visto il posto che avete scelto si tratta di una sorta di rifondazione...

R. In un certo senso, sì. Abbiamo preparato una modifica statutaria, da sottoporre al consiglio e poi, se approvata, all'assemblea dei soci, che permetta di mantenere con noi anche le banche spa, che pur hanno una forma giuridica diversa, in Assopopolari. L'associazione cambierà denominazione in Associazione delle banche popolari e del territorio. Le banche trasformate in spa pagheranno una quota annuale più bassa dell'attuale, comunque non superiore a quanto corrisposto dalla prima banca popolare di categoria, che in questo momento è la Banca popolare di Ragusa.

D. Ma in questa maniera, non rischiate di snaturare la funzione delle banche popolari?

R. Non direi. Queste realtà hanno nel loro dna lo spirito di banca popolare, caratterizzato dalla vicinanza al territorio, alle famiglie e alle piccole e medie imprese. Uno spirito che non sarà intaccato dalla trasformazione in spa. Aggiungo ancora che, ultimamente, c'è stato un significativo aumento delle richieste di adesione da parte di banche provenienti da altri paesi europei e no, che operano da anni sul mercato creditizio e finanziario italiano. Rilevante anche la crescita delle adesioni di banche corrispondenti provenienti da Giappone, Brasile, Thailandia oltre che da diversi paesi dell'Africa.

Si tratta di realtà attratte dal nostro modello di business, fatto di prossimità territoriale, solidarietà e spirito mutualistico, che sono da sempre parte integrante dell'identità di un modo diverso

di fare banca e impresa.

D. Ma in Italia il modello delle popolari è ancora... popolare?

R. Le novità non mancano, a dimostrazione che la territorialità resta un pregio in campo creditizio. In molte città sono sorti comitati che stanno promuovendo la nascita di nuove popolari. Anche dalle Bcc riceviamo segni di attenzione. Soprattutto, da quelle che non condividono il piano di riorganizzazione cui stanno lavorando alcune banche della categoria.

D. Resta il problema della trasferibilità delle azioni: la Borsa va bene per le banche di grandi dimensioni ma, a questo punto, c'è da dubitare che il resto della categoria abbia voglia di superare la soglia degli 8 miliardi di capitale. Per le minori, non resta che affidare alla banca stessa il compito di alimentare il mercato secondario. L'inciampo in cui sono cadute Veneto Banca e Banca popolare di Vicenza creando il terremoto fra i soci. E allora?

R. Non c'è una regola assoluta. Tutto dipende sempre da come vengono fatte le cose. Noi a Piacenza abbiamo sempre una prevalenza della domanda rispetto ai titoli effettivamente in vendita. Sono stato presidente per tanti anni e ho sempre difeso il principio di territorialità. Anche se qualcuno insisteva per partecipare al processo di concentrazione del sistema bancario, sperando di valorizzare le sue azioni. Mi sono sempre opposto, e sono stato anche accusato di essere un "passatista" che non coglieva il fluire degli avvenimenti. La mia testardaggine, però, ha consentito alla banca di mantenere la sua



PRONTO A USCIRE

Gianni Zonin, sopra, ha annunciato che lascerà la presidenza della Banca popolare di Vicenza dopo la trasformazione in spa. Proposito ribadito in seguito all'indagine della magistratura a suo carico. Nel frattempo l'istituto, in previsione del cambio di governance ha lasciato Assopopolari.

Le banche potevano “fallire” anche prima, attraverso la liquidazione coatta amministrativa. La decisione di tenerle o meno in vita era di natura politica

autonomia e il radicamento territoriale oltre che una patrimonializzazione che ci è stata invidiata.

D. Tralasciando il problema della riforma, quale considera la priorità del suo mandato?

R. Anzitutto, difendere con determinazione il principio di proporzionalità, che spesso in campo bancario è tra i più dimenticati. La Banca d'Italia dovrebbe tutelarlo di più, considerando anche che si tratta di una regola europea. Non è possibile attribuire gli stessi obblighi a un grande istituto multinazionale e a una realtà fortemente territoriale. Il regolatore dovrebbe differenziare le richieste normative in base alle dimensioni e alle caratteristiche delle singole banche. Penso alla direttiva in arrivo che prevede un 20% di presenza femminile nei consigli d'amministrazione. Nulla da dire in linea di principio. Ma è evidente che, mentre nelle spa il voto sulle liste è bloccato, nelle popolari ogni socio vota chi vuole, quindi è difficile garantire la presenza di genere. Lo stesso vale per i consiglieri indipendenti e per quelli non esecutivi. Sono regole che hanno le radici nei sistemi anglosassoni, ma poco si adattano alle specificità delle banche del territorio italiane. Fra l'altro vorrei aggiungere, senza polemiche, ma solo per amore

della verità, che tutto questo insieme di regole non ha impedito che la crisi esplodesse proprio nei paesi che le hanno tenute a battesimo. In Italia non è fallita nessuna banca e lo stato non ha dovuto impegnare neanche un euro dei contribuenti per salvare le banche. Anzi, ha anche guadagnato con i finanziamenti d'emergenza che ha erogato come i Tremonti-bond e i Monti-bond.

D. A proposito di fallimenti: sta per entrare in vigore anche in Italia la legge che prevede il bail in. In sostanza, il fallimento di una banca viene messo a carico degli azionisti, degli obbligazionisti e anche dei conti correnti superiori ai 100 mila euro. Che cosa ne pensa?

R. Mi pare che il significato di questa riforma sia stato fin troppo amplificato. Le banche potevano “fallire” anche prima, attraverso la liquidazione coatta amministrativa. La decisione di tenerle o meno in vita era di natura politica, non certo economica o finanziaria. Da questo punto di vista non credo che cambierà molto.

D. Una delle critiche ricorrenti che viene rivolta al sistema delle banche popolari è quella di aver opposto una difesa blindata dell'esistente invece di cercare un dialogo costruttivo con le autorità. Che cosa ne pensa?

R. Non è così. Avevamo nominato una commissione di esperti con il compito di esaminare un progetto di riforma che, comunque tenesse fermo il principio del voto capitario e il tetto al possesso azionario. Due paletti che non avevano impedito alle banche popolari di partecipare al processo di consolidamento del sistema. Quindi, una trasformazione c'era già stata senza per questo perdere il radicamento con il territorio. Invece, pur essendo grandi, gli istituti rimangono territoriali perché, fra l'altro,

delegano molto alle singole aree di riferimento. Né vale il discorso che il sistema di governance impedisce di irrobustire il patrimonio. Per le banche popolari si è registrato, mediamente, un valore del *Cet 1 ratio* superiore di circa due punti percentuali a quello che era l'obiettivo stabilito dalla Banca centrale europea. Fra l'altro, il rafforzamento patrimoniale è avvenuto parallelamente a un'espansione dell'attività creditizia, sia nei confronti delle imprese, soprattutto Pmi, sia nei confronti delle famiglie. I dati dimostrano l'importanza del ruolo delle banche popolari nelle economie del territorio e in favore delle comunità. Un ruolo riconosciuto anche dal presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, che ha ricordato recentemente come «le banche vincolate al territorio sono state fondamentali nel processo di crescita dell'Italia del Dopoguerra, vedi le banche popolari, e le tante istituzioni bancarie veramente inserite nel territorio».

D. Un'ultima domanda: in tempi di globalizzazione ha ancora senso difendere la territorialità delle banche popolari?

R. Si diceva un tempo che le banche del territorio fossero dei piccoli giganti a livello locale. Non sono realtà disperse ma punti di riferimento che, nella loro zona, fanno concorrenza alle realtà più grandi. In questo senso il voto capitario rappresenta un patrimonio insostituibile perché garantisce la democrazia della gestione. Le nostre filiali hanno una conoscenza del territorio superiore a quella dei nostri concorrenti e molto spesso superiamo il problema del rating guardando negli occhi il cliente. E questo è, secondo me l'unico modo di fare credito. Altrimenti si cade sempre nel luogo comune, secondo cui le banche danno i soldi solo a chi i soldi li ha già.